



*Ma
come ci
vestivamo?*

1920

giovinetza

1950

1960

infanzia

1970

adolescenza



*Ma
come ci
vestivamo?*

Indice

Prefazione	3
L'infanzia	5
L'adolescenza	15
Il lavoro	25
I lavori legati al vestiario	39
La dote	49
Le nozze	55
La festa	69
Il mare	79
La notte	86
L'inverno	91
I pantaloni, le gonne e le camicie	99
Le scarpe, le borse, gli accessori e i gioielli	107
Postfazione, crediti e ringraziamenti	118

L'abito è un bisogno più che primario. Fondamentale. Il corpo vestito incarna tutti i valori di una cultura in un determinato periodo storico e ha il potere di rievocare valori, tradizioni, vissuti e modi d'essere. Per questa ragione, la storia della moda e del costume, può essere considerata fra i principali campi di indagine umana; capace di restituire la più complessa delle narrazioni. La moda è un costrutto che interseca storia, arte, cultura, artigianato, produzione e le mescola, per edificare la più puntuale delle immagini umane. Osservare la vita attraverso l'occhio della moda - con gesti, abiti, usanze, modi di fare, ornamenti della persona - è un modo per approfondire la conoscenza del sociale.

In questo contesto, dunque, si è innestato lo studio condotto grazie alla partecipazione di protagonisti assoluti. Il racconto, sviluppato in forma divulgativa e di facile comprensione, non rinuncia ai dati filologici dell'analisi storico-critica (anche se non li sottolinea marcatamente), con un occhio speciale per quelle informazioni che si allacciano alla storia e agli avvenimenti di reale umanità.

Il volume potrà essere particolarmente apprezzato dal pubblico che, guidato attraverso la lente originale e accattivante della storia del costume e dell'occasione di vita, potrà rintracciare momenti importanti spesso non narrati dagli scritti accademici e più ufficiali.

Il testo si propone inoltre come efficace sintesi della storia del costume, non descritta però in modo teorico ma attraverso la lettura esemplificativa di storie di vita reale, proponendosi quindi come agile "manuale" di questa particolare disciplina, utilizzabile pertanto anche in ambito di studio specialistico. Partendo dai momenti della vita quotidiana, si sono avviate le interviste di campo e, mediante la costruzione partecipata, sono stati raccontanti vissuti e ricordi intimi di quanti

li hanno custoditi gelosamente per anni. I ricordi rintracciati spesso superano le aspettative: si potrebbe parlare di una vera e propria "collezione immateriale" di valore museale, inedita e di grande pregio. Ogni storia è unica. I trascorsi, importanti per leggere il contemporaneo, sono tornati alla luce come gesti importantissimi sia per la cultura della moda storica che per l'analisi antropologica del contesto umano.

Il paradigma teorico di riferimento della ricerca è infatti assimilabile al metodo scientifico antropologico che, a differenza di altre metodologie appartenenti alla ricerca sociale, scardina gli schemi rigidi e sterili di una ricerca condotta attraverso questionari o interviste strutturate. I soggetti coinvolti sono stati la fonte primaria della conoscenza che è stata mediata attraverso una compartecipazione e una condivisione dei significati culturali analizzati nella ricerca. Di fondamentale importanza è stato avere una diretta testimonianza dagli attori sociali che si sono resi disponibili al racconto di "Ma come ci vestivamo". Il tema della ricerca è in realtà un'analisi antropologica incentrata sulla costruzione delle soggettività legate a riti e occasioni della vita quotidiana.

Lo studio è un esperimento riuscito, momento fondamentale per la costituzione di una ricerca innovativa nel settore "storia del costume e antropologia".

Un doveroso ringraziamento va quindi a tutti i detentori inconsci di questi beni culturali che si sono prestati a mostrare i loro ricordi e a mettere in mostra i propri sentimenti, ai tanti organizzatori della pubblicazione e a tutti coloro i quali, inconsapevolmente, hanno contribuito a documentare aspetti troppo spesso liquidati con superficialità e accademismo.

Alberico Guerzoni
Storico del Costume

Vicedirettore IED Moda Milano – Istituto Europeo di Design



Immagine: Fototeca della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia

L'infanzia

Ma come ci vestivamo?

*Si usavano le gonne a ruota,
gonne lunghe e accompagnate
da calzettoni*

MARGHERITA DUPRAZ

90 anni

Il vestito più bello era quello per la domenica per andare alla messa. Per andare a scuola invece bisognava indossare il grembiule. Mi pare che fosse bianco.

Nella mia classe eravamo solo femmine. Mi ricordo che spesso perdevo il colletto del grembiule perché mi divertivo ad allacciare e sbottonare sempre il bottone; mia mamma si arrabbiava sempre perché dovevamo ricomprarlo.

GABRIELE MAIOLIO

92 anni

A scuola si portava sempre la divisa, quando noi eravamo bambini c'era il fascismo.

I bambini appartenevano ai Balilla, agli Avanguardisti o ai Giovani Fascisti, a seconda dell'età.

Io ero un balilla. Portavo una divisa con i pantaloncini corti e lo stemma del fascismo.

Quando avevo sei anni nella divisa c'era anche una M ad indicare Mussolini. Noi maschietti eravamo i balilla, le bambine le piccole italiane.

MARISA BRIGNOLO

87 anni

Io ne avevo un po' di vestiti, ma li mettevo per stare a casa dato che non uscivo molto, una volta non c'era tutta la libertà di oggi. Si andava a scuola e poi si tornava a casa, si facevano i compiti e poi si aiutavano i genitori, raramente si poteva uscire con gli amici.

GIOVANNA APRILE

93 anni

Nella mia infanzia, del mio abbigliamento si occupava la mia nonna, visto che mia madre andava in giro per l'Italia, per lavoro: "Era una ballerina". Ricordo soprattutto, più che l'abbigliamento, l'acconciatura che mi faceva la mia nonna, mi pettinava i capelli tutti indietro e mi metteva un fiocco sopra la testa di color azzurro o celeste.

Mi sentivo un "uovo di Pasqua". I vestiti erano di lana, per questo motivo pungevano e io diventavo matta perché sentivo punzecchiare. Credo che fossero di lana cruda e poco lavorata.

Sotto i vestiti si metteva la sottoveste, almeno quella era morbida! I colori degli abiti non erano vivaci, solitamente erano di colore celeste o grigio chiaro, si usavano le gonne a ruota, gonne lunghe e accompagnate da calzettoni o calze corte in base alla stagione.

CLOTILDE LOCATELLI

92 anni

Ricordo che del nostro guardaroba se ne occupava la nostra zia, che di mestiere faceva la sarta. Gli abiti fatti della zia erano sempre uno più bello dell'altro. Quelli della festa intendo! Perché quelli del quotidiano erano dei semplici grembiuli fatti anche dalla mia mamma, che per piccoli lavori di cucito se la cavava anche lei. Ricordo che mia madre lavorava molto bene a maglia e a ricamo; per l'inverno ci preparava sciarpe, cuffie, berretti di lana, guanti e cappotti di stoffa con il collo imbottito di pelo.

CAMILLA PIERA LOLLA

81 anni

Ricordo che nella mia infanzia, mia madre usava comprare i pezzi di stoffa di lana lunghi 10 metri e portarli dalla nostra sarta. Lei si occupava di confezionare i nostri abiti; era più economico fare in questo modo. Gli abiti nei negozi erano troppo costosi, e noi dopo la guerra siamo rimasti poveri. Ricordo che mia madre sceglieva sempre i colori per l'inverno, blu, azzurro e grigio, e la sarta preparava i vestiti con le raccomandazioni di mia madre sul fatto che dovessero durare per diversi anni. Ricordo che, per i grembiuli e le magliette, si potevano cambiare al massimo i colletti con colori diversi dai precedenti per farli diventare un po' diversi dagli altri. Nel periodo primaverile ed estivo, mia madre comprava la stoffa leggera di cotone, e i colori erano azzurro cielo, rosa e bianco. Le magliette erano a tinta unita, invece le nostre gonne e i vestiti erano di colori misti, con disegni a fiori e quadretti. Si usava confezionare le gonne con le pieghe, non strette ma larghe, lunghe fino a coprire il ginocchio. Ricordo un piccolo dettaglio: dovevo tenere nelle mie gonne "l'investitura" e, dato che i soldi erano pochi, mia madre decise di farmi fare le gonne con le investiture di tre giri. Così man mano che crescevo si scuciva un'investitura e così avevo una gonna pronta da indossare. Ricordo che a scuola i ragazzi mi prendevano in giro dicendomi: "La Madonna delle gonne".



Immagine: Fototeca della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia



ERMINIA PRAVETTONI

95 anni

La stoffa che usavamo allora si chiamava "autarchica" e gli abiti li cucivo con mia mamma. I negozi tagliavano il modello. I vestiti erano lisci, lunghi e leggeri, perché la stoffa era fatta di una sostanza particolare che dava quest'effetto.

Non usavo i pantaloni perché li indossavano solo le famiglie ricche, le gonne erano plissettate. Allora c'era il Duce e ci obbligava a fare la ginnastica con le clavette, il cerchio e la stanga d'equilibrio. Andavamo a fare la ginnastica con la gonna blu e la camicia bianca. Usavamo dei calzettoni bianchi ai quali facevamo l'orlo.

CELESTINA SAMARATI

85 anni

I pantaloni non si usavano. Con le gonne bisognava coprire le ginocchia e in chiesa si poteva entrare solo con le braccia coperte. Durante la guerra si portava il velo.

I vestiti li faceva mia mamma e ce li passavamo tra di noi. Eravamo sei fratelli.

Ho sempre avuto i capelli corti da bambina, poi, crescendo, li ho fatti crescere fino alle spalle.

Non mi sono mai truccata perché non m'interessava. Non avevamo la possibilità di comprarci i vestiti, eravamo sei figlie, non sette, così non avevamo diritto agli aiuti da parte dello stato.

Dopo la guerra siamo tornati a Milano.

A scuola, alle elementari, avevamo la divisa delle piccole italiane, e i maschi dei balilla.

Noi eravamo orgogliosi della divisa, e della mantella che era molto bella, di colore nero.

Poi ci avevano dato anche le scarpe.

Quando c'era qualche evento dovevamo per forza mettere la divisa.

*Io ricordo
che a scuola
si portava tutti
il grembiule*

CONCETTA FALLETTA

89 anni

Da bambina quando andavo all'asilo avevo il grembiolino bianco; poi l'hanno cambiato ed era colore rosa per le bambine e azzurro per i maschi. Sotto avevamo i nostri vestiti comuni.

Alle elementari invece il grembiule era nero col colletto bianco.

Di domenica avevamo scarpe e vestitini "nuovi-usati": nuovi perché si mettevano solo alla domenica, usati perché li usavamo tutte le domeniche.

Mia mamma ci vestiva bene, d'inverno mi metteva il cappottino, in primavera la giacchetta e sotto mettevo sempre un vestitino, di solito era intero a tinta unita colorato.

Le calzine erano sempre bianche, in estate fino alla caviglia o al ginocchio, mentre in inverno erano lunghe. D'inverno si usava la cuffia.

I vestiti della settimana li cuciva mia mamma, aveva la macchina da cucire, lei sapeva fare bene questi lavori. I vestiti che usavamo la domenica invece li cuciva la sarta.

Anche quando sono cresciuta, intorno ai quattordici anni, vestivo sempre con abiti interi oppure con una gonna e camicetta però cambiava la cucitura.

Da piccola, infatti, i vestiti erano con la gonna larga; da ragazza mettevo gonne a pieghe, a mantello o svasate, comunque tutte fino al ginocchio.

Le scarpe le mettevo per lo più basse, al massimo con un dito di tacco in gomma.

I pantaloni non li ho mai messi, non mi piaceva vestirmi coi pantaloni. Adesso è tutto cambiato, i giovani di oggi li vedo spogliati, senza vergogna, a me non piace questa moda.

VALERIA CASTAGNI

83 anni

A scuola avevo il grembiule e la cartella che faceva mia madre con la stoffa di sacco.

Il grembiule era nero con il fiocco e il colletto bianco fatto da mia mamma a uncinetto.

GABRIELLA PARALUPI

77 anni

Io ero in collegio e avevo la divisa: un vestito a giacca marrone, la camicia bianca e la gonna a pieghe. Che fosse estate o inverno non importava, indossavo sempre la gonna con le calzettine bianche e un paio di scarpe nere; io avevo un paio di scarpe che mi aveva fatto mio papà.

Faceva il calzolaio.

LAURA ROVESTI

84 anni

I bambini a scuola avevano il grembiule che si allacciava dietro. Era a quadretti piccoli, rosa per le bimbe e blu e bianchi per i maschi. Sia le bimbe che i maschi avevano il colletto bianco.

I maschi avevano il nastro blu, le femmine avevano il nastro rosa.



Immagine: Fototeca della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia

L'adolescenza

Ma come ci vestivamo?

Da giovinette noi ragazze ci vestivamo alla marinara

GIUSEPPINA MAGAGNA

83 anni

Ricordo che i vestiti venivano confezionati lasciando della stoffa in più nelle cuciture, così, all'occorrenza, potevano essere allargati.

Nelle giacche, nelle camicie e nei pantaloni venivano messi i tasselli; inoltre si mettevano stracci o cotone nel reggipetto per avere un seno più prosperoso. Mi ricordo che a una ragazza, mentre ballava, erano caduti gli stracci, e i ragazzi se ne erano accorti.

FRANCESCA APOLLONI

77 anni

Da giovinette noi ragazze ci vestivamo alla marinara, ovvero con gonna e maglia, o vestito, con la "bavera", un grande colletto quadrato dietro che veniva anche sul davanti; inoltre, era d'uso indossare la "pettorina", una sotto-scollatura cucita da un lato e con un bottoncino dall'altro.

SANTINA BARBIERI

90 anni

Da giovane mettevo sempre vestiti interi e gonne con camicetta. Prendevo i vestiti che avrei dovuto mettere e andavo nel solaio e scucivo l'orlo che c'era in fondo e man mano tagliavo un pezzo, e poi mi dicevano: "È cresciuta! È cresciuta!". Tagliavo un po' di orlo perché altrimenti mi facevano portare le gonne troppo lunghe. Mia sorella, la prima, faceva la sarta quindi molti vestiti li faceva lei. Io cercavo di andare dietro alla moda, come le altre ragazze, a volte la moda era un po' più corta, a volte lunga. Andavano molto le gonne pieghettate quando ero giovane. Le scarpe erano normali, di cuoio, non troppo alte non troppo basse, con un po' di tacco ma non troppo perché sono già alta io. In casa magari mettevo gli zoccoli ma fuori no. Mi ricordo tutti i vestiti che avevo e anche le scarpe, ce li ho tutti nella mia mente. Avevo un vestito intero a righe bianco e blu e anche quello l'ho accorciato! Eravamo in cinque e noi ultime due sorelle ci aiutavamo. Mia sorella mi diceva: "Lavo io i piatti, tu fammi l'orlo a queste gonne!". Allora lei mi lavava i piatti e io andavo nel solaio e arrangiavo i vestiti.

RINA INZANI

88 anni

Quando ero ragazza (avevo circa vent'anni) sono andata a Londra e sono rimasta là a lavorare per dieci anni. Mi davano da fare, lavoravo molto e di tanto in tanto mi facevo fare qualche bel vestito. Ricordo in particolare un vestito con il corpetto stretto in vita, la gonna larga. Il mio preferito era fiorato e azzurro. I cappotti erano fatti a sacchetto, alcuni con le maniche lunghe o con i buchi per le braccia. Il colore che andava per la maggiore per i cappotti era il grigio e avevano due-tre righe sul bordo in fondo. Le scarpe avevano il tacchetto di qualche centimetro. Quelle di lusso erano di vernice.

ADELE ROSSI

91 anni

In estate da giovane mi vestivo con un vestito intero tutto pieghettato. Mia mamma mi portava dalla sarta; guardava insieme a me un giornale e sceglieva quello che le piaceva e che piaceva anche a me. A me piacevano molto le pieghe, quindi quasi tutti i vestiti erano pieghettati.

Come fantasia mi piaceva molto il blu con qualche sfregina di bianco. Mia mamma mi chiedeva "Perché sempre blu e non il rosso o il verde?". A lei piacevano quei colori lì, a me no.

Anche adesso ho tutto blu: gonne, pantaloni (solo adesso), magliette tutte blu!

Da giovane portavo spesso vestiti interi con la manica lunga fino al gomito e la gonna arrivava al ginocchio o un po' più in giù. In estate, durante la settimana, usavo spesso dei grembiulini, ne avevo due o tre per dare il cambio. Avevano le spalline larghe a fantasia tutta colorata.

In inverno usavo sempre vestiti interi, come d'estate, però erano più pesanti e per uscire mettevo un paltò, il mio era color cammello. Le scarpe... mettevo quelle col cinturino.

Le scarpe me le comprava mio papà perché il posto era lontano da casa nostra quindi si raggiungeva in bicicletta e mia mamma non era capace di usarla. Io andavo con mio papà. Ricordo che una volta avevamo comprato delle scarpe di vernice nere per metterle durante i giorni di festa; per tutti i giorni compravo invece delle ciabattine colorate con sopra un pon-pon sempre colorato.

I pantaloni non li ho mai messi, ho iniziato solo qui, non mi piacciono. Mia figlia a volte mi diceva che voleva comprarmene un paio e io le rispondevo che li avrei buttati giù dalla finestra.

La moda adesso è cambiata un po', soprattutto per i pantaloni e anche per le minigonne.

Io non le ho mai messe e non mi piacciono, nemmeno sulle altre donne.

CHIARA ALBERTAZZI

81 anni

Da giovane mi vestivo coi panni che c'erano. Mi ricordo che una volta nelle vicinanze era caduta una mongolfiera e mia mamma e mia zia hanno recuperato il tessuto per fare dei vestiti.

Ho sempre messo la gonna e i vestiti un po' ce li faceva mia mamma e un po' li andavamo a comprare. I vestiti di mia sorella che era più grande non mi andavano bene perché lei era minuta e io ero più robusta.

Lavoravo la terra e al lavoro mettevo un grembiule e delle "scarpacce", scarpe "gramme", già portate da tutti. Quando andavo via, che mi sembrava un'occasione importante, allora mettevo il vestito più bello. Non avevo molta scelta, bisognava arrangiarsi con quello che c'era. C'era della miseria allora, non era come adesso. Anche la domenica ci arrangiavamo con quello che avevamo.

Quando mi sono sposata erano altri tempi, c'erano più possibilità. Dopo la guerra si lavorava di più e si stava meglio, compravo qualcosa in più, sempre gonne e camicette. Anzi, più vestiti interi che spezzati e comunque mettevo sempre la sottoveste, adesso non si usa più.

MARIALUISA DUSI

71 anni

Da giovane mi vestivo in inverno con le gonne, di solito erano diritte, lisce, senza pieghe lunghe fino al ginocchio. Poi mettevo gli scamicciati, quelli senza le maniche, e sotto mettevo una maglia con le maniche lunghe di lana. Ricordo che usavo spesso lo scozzese rosso e gli scarponcini.

Questo era l'abbigliamento usuale di quando avevo 18 anni e col quale andavo anche a lavorare in bicicletta. Quando faceva freddo usavo un paio di guanti di lana, un cappello, anzi una cuffia, che somigliava a una papalina, la sciarpa e il cappotto. I guanti, sciarpa e cuffia li facevo io con la macchina da maglieria mentre i vestiti li facevo fare dalla sarta, su misura.

In estate mettevo sempre una gonna e una maglietta con le mezze maniche, non troppo stretta ma nemmeno larghissima. E ai piedi usavo i sandali senza tacco, non le ho mai portate le scarpe col tacco.

La domenica ci si vestiva in modo diverso, vestito, scarpe, sciarpa, cuffia erano tutte diverse per distinguerle dai giorni feriali. In confronto a oggi, quello che è cambiato di più sono le stoffe, una volta erano più belle.

*A quei tempi ci si vestiva
eleganti e si portavano
quelle scarpette
con il tacchettino
e i cappotti
e le giacche a righe*

LUIGI FUSÉ

67 anni

Da ragazzo mettevo i jeans, ma un po' più avanti negli anni, non da giovane giovane, e poi i maglioni, la giacca e la tuta. Non avevo un vestito in particolare che mi piaceva, i miei erano tutti simili. Non seguivo la moda, sono stato sempre un tipo pigro che amava vestirsi comodo. Di solito mettevo le scarpe da ginnastica, altrimenti quelle di pelle nelle occasioni particolari. Ah, mi ricordo che quando andavo dal parrucchiere mi mettevo la lacca. Avevo i capelli abbastanza lunghi e portavo spesso il cappello; l'ho portato quasi sempre. Non mi facevo dei tagli particolari, mi tenevo i capelli così e basta.

AMALIA DUCOLI

83 anni

Ricordo ancora che a casa mia si faceva la seta. Mio papà ha conservato i banchi e li abbiamo portati alla filanda. Dopo quindici giorni di lavorazione il tessuto era pronto da utilizzare e la mia mamma ha fatto i vestitini per noi e le camicie per mio papà. Gli ha cucito una giacca meravigliosa, a righe bianche e blu. Lui la indossava con orgoglio perché era fatta in casa da sua moglie. Anche noi bambini eravamo sempre ben vestiti perché la mamma era bravissima a cucire. Mia sorella si è fidanzata giovane ed è uscita subito di casa così mia mamma si è sbizzarrita a creare abiti per me. Comprava scampoli di stoffa buona e mi cuciva abiti, tailleur e anche indumenti intimi su misura. Una volta avevo un appuntamento galante, dovevo andare alla Scala con uno spasimante e le ho chiesto aiuto per l'abbigliamento. Lei mi ha cucito un tailleur bordeaux con la gonnellina sotto al ginocchio. La giacca aveva il révé sul davanti e avevamo abbinato una camicetta bianca. All'epoca ero bella, mi sono fatta acconciare dalla parrucchiera e ho indossato le perline alle orecchie per dare luce al viso. Poco trucco era sufficiente e, come accessori, scarpe col tacco nere di vernice e una borsetta nera. Il mio spasimante ha dovuto fermarsi al bar a bere un caffè prima dello spettacolo perché ero così bella da fargli girare la testa.

Questo è un estratto della versione integrale della pubblicazione.

